3 1761 07811842 9

PR
5422
S4A64

The J. C. Saul Collection
of
Nineteenth Century
English Literature

Purchased in part
through a contribution to the
Library Funds made by the
Department of English in
University College.

LE
S545s
I.b

LA SENSITIVA

DI PERCY BYSSHE SHELLEY

TRADUZIONE DI ADOLFO DE BOSIS

CON UN DISEGNO DI ALFREDO RICCI

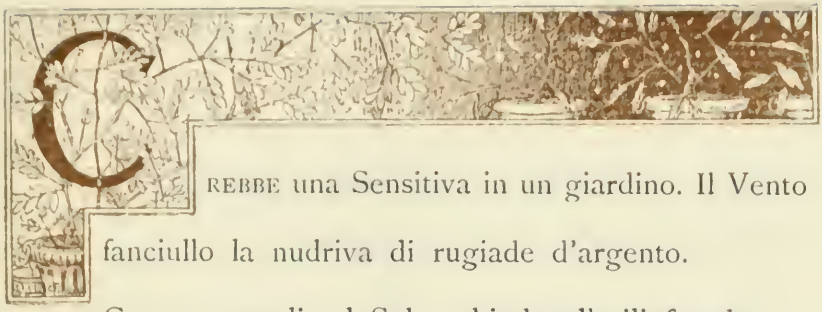
378118
4.4.40

PR
5422
S4A64

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/lasensitivatradu00shel

PARTE I.



REBBE una Sensitiva in un giardino. Il Vento
fanciullo la nudriva di rugiade d'argento.
Come ventagli, al Sole schiudea l'esili fronde
ella e chiudeale ai baci che la Notte diffonde.

E nel giardin risurse la Primavera in fiore,
per tutte parti accolta spirtale aura d'amore:
ed ogni erba, ogni pianta si scosse in sul materno
oscuro sen da i sogni del riposato inverno.

Ma niuna mai nel campo, nel bosco, o ne l'ajuola,
tremò di tanto gaudio (simile a cavriola,
cui, meriggiando, punga dolce disío) siccome
quest'umil pianticella che Sensitiva ha nome.

E i Bucaneve e quindi le Mammole viole
imperlate di calda pioggia spuntâr nel sole:
e si mesceva il fresco effluvio de le zolle,
come stromento e voce, al loro alito molle.

E li Anemoni e li alti Tulipani; e i Narcissi
(o fiori assai più vaghi fra tutti lor!) che fissi
ne' propri occhi s'incantan ne' recessi del rio,
languendo, insin che muojon di lor dolce disío;

e 'l Mughetto soave, Najade volta in fiore,
sì bel di puerizia, sì pallido di amore,
che se ne scorge il tremolo candor, come s'accoglie
per entro il verde tenero padiglion de le foglie;

e i Giacinti purpurei, i bianchi e li azzurrini,
che in dolce tintinnío versâr da tutti i fini
lor campanelli un suono sì delicato e intenso,
che pari a una fragranza or tutto occupa il senso;

e la Rosa, qual ninfa che a' lavacri s'avvía
svelando omai de' seni l'ardente leggiadría,
e a piega a piega al trepido aer alfin dischiude
tutta e concede l'anima di sue bellezze ignude;

e 'l Giglio, pari a Menade che il calice protende
di un suo color di luna, insin ch'éntrovi splende,
come una stella, il fiero occhio e traverso il velo
de le rugiade guarda l'alto sereno cielo;

e 'l lieve Gelsomino, la dolce Tuberosa,
(più dolce odor non vanta la famiglia odorosa)
tutti i più rari fiori, d'ogni diverso clima,
sursero in piena gloria sovra la zolla opima.

E sul limpido rivo, che in suoi lunati seni
sotto i rami fiorenti pur fioría di baleni
d'un verde aureo a li obliqui raggi per mezzo ai fiori
vibrati, entro quel molle viluppo di colori,

galleggiava, accennando, la candida ninfèa;
trepido il botton d'acqua, stellante fior, nitea:
e intorno agil scorrendo iva e danzando il rio,
garrulo, balenando per suo dolce pendío.

E i sentier sinuosi, che i muschi ornan di fino
velluto, i bei sentieri che van tutto il giardino
lustrando in giro, o ascosi ne l'ombra de' conserti
rami fioriti o al pieno sole e a le brezze aperti,

consparsi eran di mille tremanti in su li steli
tenui fior, soavi al par de li asfodeli
favolosi. Piegavan, pur con il Dì, li stanchi
fioretti in padiglioni gialli, vermigli, bianchi,
a riparar la lucciola contro i notturni geli.

E i fiori, i fior da questo intatto paradiso,
come li occhi d'un parvolo pur mo' ridesti a un riso
per la diletta madre, che con sue dolci note
prima gl' infuse il lene sonno onde alfin lo scote,

così – poi che si schiusero a miti aure leggiere,
come a le faci splendon gemme ne le miniere –
risero ai cieli e tutti per le felici ajuole
brillâr ne l'universa gioja de l'aureo Sole.

Poi che ciascun de' fiori sente per ogni fibra
i raggi e le fragranze che 'l suo vicin gli vibra:
così giovini amanti, in lor tenero ardore,
circonfonde una mutua atmosfera d'amore.

Ma l'umil Sensitiva, che poco frutto elice
de l'amor che l'informa dal sommo a la radice,
liberalmente in dono ebbe da tutti i fiori
copia d'amor, che tanta non sanno i donatori.

Poi che de' fior gl'incanti non ha la Sensitiva;
d'ogni fragranza, d'ogni aureo baleno è priva.
Pur come Amore ell'ama; e a quel ch'ella non ha,
dal suo profondo petto anela: a la beltà.

Ma i Zefiri che versan da l'ale per li azzurri
spazii del ciel sì larga musica di susurri;
e i raggi che dardeggian da li stellanti fiori,
lunge recando, in giro, i fulgidi colori;

e i mille insetti aligeri, liberi e lievi e pari
a navicelle aurate su luminosi mari
carche di luce e odore, che passano repenti
sul vasto ondeggiamento de l'alte erbe viventi;

le rugiade, che giaccion come invisibil nembo
(mentre cavalca il Sole alto ne' cieli) in grembo
ai fiori, e quindi vagan, come da sfere a sfere
Spiriti, inebriate di lor fragranze, a schiere;

e i trepidi vapori, che van a mezzo il giorno,
come un mar su la calda terra, fluendo a torno;
— entro, ogni suono ed ogni effluvio ed ogni lume
muovonsi come canne per un istesso fiume —

furon ciascuno e tutti ministri angeli, a gara,
a l'umil Sensitiva recando ogni più cara
gioja. Passavan l'Ore lunghe del giorno in lento
volo, siccome nubi per l'aer senza vento.

E quando scese il Vespero giù da li eccelsi cieli;
e tolse il Dì, dal regno alto del sonno, i veli;
e tutto amor fu l'aer, tutto quiete il mondo,
e 'l piacer fu men fulgido, ma più, ne' cor, profondo;

e li augelli e gl'insetti sommersi erano ed ogni
essere in un silente oceano di sogni,
il cui flutto non limita mai, ma d'un segno appena
imprime Coscienza, quasi sua molle arena;

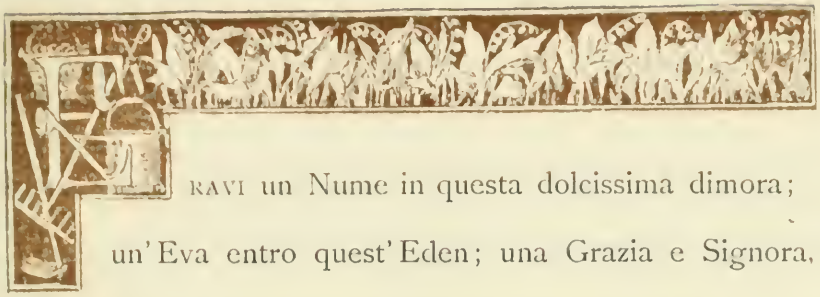
(s'udía più dolce, come moriva il Giorno, solo,
alto sul capo il dolce canto de l'usignolo;
e ad ora ad or quel canto celestial sentiva
commisto al suo beato sogno, la Sensitiva)

prima d'ogni altra, in grembo del sonno, a poco a poco,
quasi un parvolo stanco del bene amato gioco,
si accolse ella: il più gracile parvolo e 'l prediletto,
cullato da la Notte in suo profondo petto.

PARTE II.

. . . . . una Grazia e Signora,
ch' era per tutti i fiori o desti o dormienti
come è Dio per le stelle fiori de' firmamenti.

SHELLEY, *La Sensitiva,* Parte II.



RAVI un Nume in questa dolcissima dimora;
un' Eva entro quest' Eden; una Grazia e Signora,
ch'era per tutti i fiori o desti o dormienti
come è Dio per le stelle, fiori de' firmamenti:

una Donna miracolo de la sua specie, fiore
vivente, illuminato da intelletto d'amore
tal che, spirando, aveva schiuso le sue divine
forme, qual fior che s'apra sotto l'acque marine.

Ella al giardin felice con amorevol zelo
intese; e le meteore del sublunar suo cielo
– come le stelle, quando la Notte alta s'affaccia –
su da la terra, insieme, ridean per la sua traccia.

Niuno ella avea compagno de la mortal famiglia:
ma ben, quando il Mattino via da le care ciglia
baciava il sonno, il tremolo alito e 'l roseo viso
che i suoi non eran sogni dicean, ma paradiso;

come se tratto un fulgido Spirto al suo dolce amore,
fuggito avesse i cieli, mentre nel pieno albore
veglian le stelle, ed ora nel chiaro vel del giorno,
ascoso a umano senso le indugiasse intorno.

Parea pietà sentisse de l'erbe umili il piede:
la dolce onda del casto petto facea ben fede
che il Vento a lei con lene moto venía, recando
entro il piacere e indietro la passion lasciando.

E ovunque ella l'aereo piè per le zolle erbose
volgea, lievi stampando vestigia luminose,
passava indi la opaca ombra di sua fluente
chioma, bel nembo d'oro, su l'alta erba virente.

Ben io credo che i fiori di questa vaga sede
godevan al soave suon del leggiadro piede:
sentiano i fiori — io penso — fluir da le sue dita,
misteriosamente, li spirti de la vita

per ogni fibra. Ed ella recava ora la pura
onda del rivo a quelli fiochi per lunga arsura,
or da' maggiori calici scoteva ella la grave
pioggia che i Nembi a scrosci versan. E con soave

mano adergea le inchine teste, ed a' fior più grami
saldo porgea sostegno di canne e di legami.
Non tale amor diffuso avrebbe in su le ajuole
ella, se i fior le fossero stati una dolce prole.

Ma gl'insetti nocivi, e i vermi ed ogni trista
genía di roditori, forme spiacenti in vista,
via portava nel folto d'una macchia lontana,
entro un panier contesto a la guisa indiana;

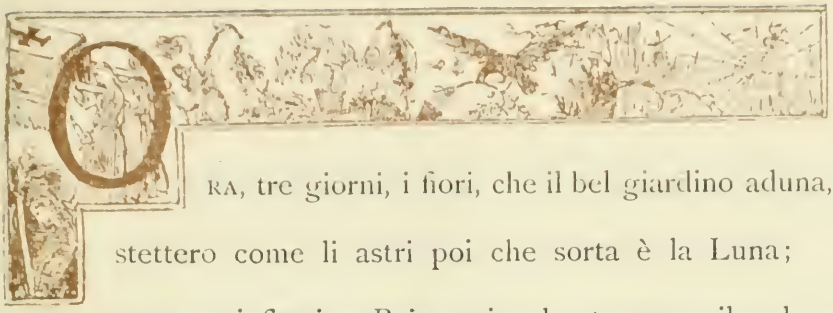
entro un panier ben colmo de la più fresca messe
d'erbe e di fior silvestri, cui di sua mano elesse
per que' meschini insetti ch'eran banditi, e il danno,
d'ogni malizia privi, naturalmente, fanno.

Ma l'Ape e la Libellula che bacian le aulorose
labbra de' fior; l'Effimere che san le luminose
vie del balen, nè recan danni ad altrui nè offese,
questi, per suoi ministri, seguaci angeli prese.

E le tombe in cui giace la torma nascitura
de le farfalle e sogna di sua vita futura,
molte lasciò che ai cedri pendesser senz'alcuna
molestia a la odorante fine corteccia bruna.

Così questa bellissima Creatura gentile
tutta la dolce estate da l'albeggiar d'aprile
in signoría d'amore tenne il giardino; e i dì
che ingialliscon le frondi non vide ella: morì.

PARTE III.



ORA, tre giorni, i fiori, che il bel giardino aduna,
stettero come li astri poi che sorta è la Luna;
o come i flutti a Baja, pria che traverso il velo
del Vesuvio, raggiante li guardi ella dal cielo.

E sul mattin del quarto giorno la Sensitiva
le note de' funerei canti vaganti udiva:
udiva de' becchini gir greve e lento il passo,
e il funebre corteo gemer profondo e basso.

Lo stanco suono e 'l grave sentiva alito forte,
e le silenziose movenze de la Morte;
e quel, che il senso opprime, odor, ch'umido passa,
putre, freddo, traverso i pori de la cassa.

La fosca erba e tra l'erba i fiori eran lucenti
di lacrime, passando le dolorose genti;
a' lor sospiri un tristo suon modulava il Vento
da i pini alti e rendeva lamento per lamento.

Ora il giardin divenne squallido e freddo, quale
la sua, che ne fu l'alma, vaga forma mortale:
bella da prima, accolta quasi in dolce sopore;
poi mutò, lentamente, in un informe orrore
onde percosso trema ne' più costanti il core.

Rapida in vêr l'autunno corse l'estate alfine.
Cavalcò alto il Gelo le nebbie matutine,
se ben da 'l sommo il Sole ridesse anche in sua lieta
luce di su le spoglie de la notte segreta.

E le foglie di rosa piovvero sopra il lieve
letto de' muschi in fiocchi di chermisina neve;
piegò, piegò, più sempre pallido e fioco, il puro
Giglio come l'esangue fronte d' un morituro.

E le nobili piante che san l'alme contrade
de l' India, le più dolci cui nutran le rugiade,
come passavan l'Ore, tutte rendean l'estreme
frondi: giacean le frondi sul comun letto, insieme.

Poi gialle e grige e brune le frondi e rugginose
e bianche come bianche sono le morte cose,
passavano, passavano, stuol di fantasmi, al vento;
il lor fruscío li augelli empiea d'atro spavento.

Ora li alati semi, fuor da l'umido grembo
generator di male erbe, riscosse il Nembo.
Crebbero intorno ai dolci fiori in maligna folla
l'erbe, e con lor marciron in su la putre zolla.

E i fior cresciuti sotto a l'acqua cristallina,
piegaron su li steli; poi tutti in lor rapina
di qua, di là, li trassero i gorghi e le correnti:
così li altri, ne l'aer superiore, i Vènti.

E scese indi una larga pioggia da i gonfi cieli.
Ora ricurvi e infranti tutti giacean li steli
per li sentieri: rotte pendean nude di frondi
l'opre de' parassiti tralci e de' fior giocondi.

Nel tempo che le nevi separa e i vènti, in trista
copia ogni mala e brutta pianta spiegar fu vista
le sue foglie consperse di turpi chiazze e oscene,
quali sul ventre i serpi o i rospi han su le schiene:

cardi, ròmici, ortiche, e 'l loglio in copiosa
messe, e i giusquìami; e l'umida cicuta, velenosa
di verdi succhi, il lungo vacuo gambo protese:
soffocò il Vento, e il morto un putre alito rese.

E un popolo di piante, cui nominar non vale
il verso, in mostruoso crebber rigoglio: quale
irta di punte e quale acre o carnosa, e perse
altre o azzurre, di molte livide stille asperse.

E le specie de' funghi via come nebbia, a volo,
migraron con le muffe su da l'umido suolo;
pallidi e molli: come se li animasse un forte
disío d'espansione or più vicini a morte:

o si sfecero, in putri fiocchi cadendo, insino
che il gambo parve il tristo palo de l'assassino,
su cui pur qualche brano di carne accenna e pende
al sommo e le vaganti aure del lezzo offende.

E spore e immonda lebbra schiumante, a poco a poco,
avean fatto il fluente ruscel torbido e roco:
e gli impedían li sbocchi con lor radiche attorte
calami ingenti, come groppi di bisce morte.

Quando per l'aer fermo l'Ore pendean su l'ali,
fumigavano lenti vapor micidiali;
visti al mattino, a mezzo il dì sentiti, e a notte
eran tenebre dense mai da una stella rotte.

Anche viscidi fuochi via per l'umido piano
strisciavano, nel pieno chiaror meridiano;
e guizzavan, non visti, di vetta in vetta: e i lesi
rami da velenosa lue furon morsi e incesi.

La Sensitiva, come sola in suo tristo esiglio,
pianse, e le acerbe stille per ogni verde ciglio
di sue racchiuse foglie pieganti in su lo stelo
si conversero in acre e vischioso gelo.

E pria cadder le foglie; poi tronche in un momento
le rame esili sotto la scure aspra del Vento;
e ogni succo si trasse ne le radici estreme,
come il sangue in un cuore, che la Morte già preme.

E venne il Verno. Grosso tenea su i labbri un dito:
il Vento era sua frusta. Ai colli avea rapito
le cataratte, ed ora gli pendean come bianco
cingolo, e crepitavan forte sul vasto fianco.

Il fiero alito avvinse in sue spire di gelo,
silenziosamente, l'acqua, la terra, il cielo.
Ei venne, assiso al sommo de l'alto carro, in grande
pompa: traeanlo i Nembi de l'iperboree lande.

Or la mala erba, imagine di viva morte, al primo
sopravenir de' ghiacci, si rimpiattò ne l'imo
suolo: subitamente, dal gel fuggendo, sparve
come via da li umani occhi dileguan larve.

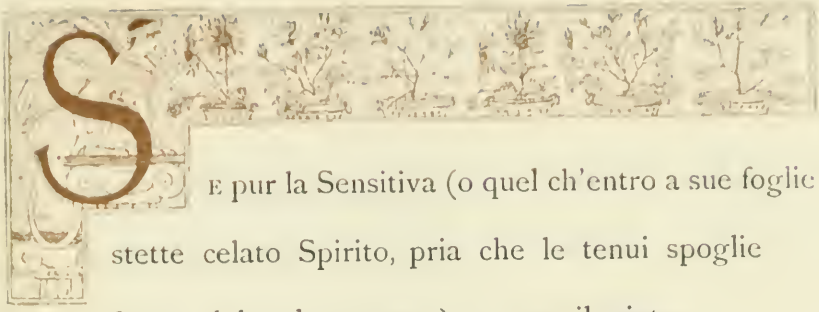
E sotto a le profonde radici anche la copia
de le talpe e de' ghiri moriva ora d'inopia;
e li augelli dal gelido aer piombâr mal vivi
e fur presi in su i rami d'ogni lor fronda privi.

E piovve pria disciolta neve da l'alto cielo,
e le sue pigre gocce tornâr su i rami in gelo:
e una diaccia rugiada poi vaporando ascese
ai rami, ed a le stille gelate anche s'apprese.

E un settentrionale Turbin, che pronto giunge
come lupo che un morto fanciul fiuti da lunge,
scosse le dure rame, di gel cariche e stanche,
e le schiantò la forza di sue rigide branche.

Quando l'Inverno sparve al novel tempo e Aprile
venne, la Sensitiva era una cosa vile;
ma i funghi e i cardi e i pruni, le mandragole, i giari,
sursero come i morti fuor di lor rotti ossari.

CONCLUSIONE



Se pur la Sensitiva (o quel ch'entro a sue foglie
stette celato Spirito, pria che le tenui spoglie
fosser dal gel consunte) se pur il pietoso
mutamento conobbe, ora affermar non oso.

Nè vi so dir se l'alma de la donna amorosa
— partita dal corporeo vel, che per ogni cosa,
come le stelle vibran luce, vibrava amore —
là dove gioja effuse, indi trovò dolore.

Dire io non so. Ma in questa vita che sempre i sui
giorni in errore e in tenebra volge e in travaglio; in cui
niente *è*; ma tutto, ma tutti noi, con ogni
cosa mortal non siamo che vane ombre di sogni;

in questa vita (io penso) opinion modesta
pur confortevol molto, chi ben la guardi, è questa:
credere che l'istessa Morte, com'ogni umana
cosa, ella pur debb'esser una parvenza vana.

Il bel giardin ridente, la dolce donna, i fiori,
tutte le care forme, tutti i soavi odori,
in verità, non mai passarono: noi stessi,
noi soli, e i nostri affetti in noi mutâr, non essi.

Poi che Piacere, Amore, Bellezza mai non sanno
o morte o mutamento: de' nostri sensi è inganno.
I nostri umani sensi la lor potenza eccede,
che oscuri sono; e indarno, l'alto balen li fiede.

Finito di stampare

in Roma nella Stamperia del Senato

oggi IV agosto MDCCCXCII

primo centenario della nascita del Poeta

PR 5422 S4A64
Shelley, Percy Bysshe
La sensitiva

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 14 13 19 07 007 1